

D1

ETICA ED EVOLUZIONE (THOUGHTFUL BONOBO)

D2

NARRATORE: immaginate di essere su un carrello ferroviario lanciato su un binario incontro a cinque persone, che resteranno sicuramente uccise se esso continuerà il suo percorso. Per evitare che questo accada è possibile tirare una leva, che devierà il carrello su un binario laterale dove c'è un'altra persona, una sola. Davanti alla domanda su cosa fare quasi tutti risponderebbero che sarebbe giusto deviare il carrello in modo da risparmiare il maggior numero di vite umane.

Immaginate ora di assistere alla scena dall'alto, ma questa volta c'è un binario unico. L'unica soluzione che vi viene in mente per salvare queste cinque persone è quella di ostruire il passaggio del carrello. Vi guardate intorno e non trovate oggetti della giusta misura. Usereste il vostro stesso corpo, ma non sarebbe sufficiente. Notate allora alla vostra destra un uomo corpulento. La logica dei numeri ci suggerirebbe di lanciare l'uomo per salvare le cinque vite. Ma chi di noi lo riterrebbe giusto? Al test, proposto da alcuni scienziati cognitivi americani, coordinati dallo psicologo Joshua Green, la maggioranza, contrariamente al caso precedente, rispose di no. Durante questo esperimento gli studiosi, sottoponendo i volontari a tecniche di neuro-immagine, hanno notato come nei due casi sia diversa l'attivazione delle aree cerebrali che presiedono alle decisioni razionali e alla reattività emotiva. Nel primo, in una situazione "impersonale", le aree che presiedono alle decisioni razionali sono molto più attive di quelle che presiedono alle risposte emotive. Nel secondo, al contrario, in una situazione di coinvolgimento "personale", la situazione si rovescia.

La conclusione provvisoria degli studiosi è che il giudizio morale è più una questione di emozione che di ragionamento. Altre ricerche hanno confermato che, nel giudizio morale, il processo cognitivo e quello emotivo giocano entrambi un ruolo cruciale, entrando talvolta in competizione, in quanto nel cervello si crea una tensione tra sottoinsiemi differenti. Quindi: intelletto o sentimento? Ragione o passione?

D3

KANT: Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di reverenza sempre nuove e crescenti, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me[...] La prima veduta, di un insieme innumerabile di mondi, annienta, per così dire, la mia importanza di creatura animale, che dovrà restituire la materia di cui è fatta al pianeta (un semplice punto nell'universo), dopo essere stata dotata per breve tempo (non si sa come) di forza vitale. La seconda, al

contrario, innalza infinitamente il mio valore, come valore di una intelligenza, in grazia della mia personalità, in cui la legge morale mi rivela una vita indipendente dall'animalità, e perfino dall'intero mondo sensibile: almeno per quel che si può desumere dalla destinazione finale della mia esistenza in virtù di questa legge; la quale destinazione non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma va all'infinito.

NARRATORE: “Una vita indipendente dall'animalità”... destinata all'infinito... se ho capito bene Kant sostiene che fra l'uomo e gli altri animali esiste una differenza radicale, una specie di salto ontologico. E che questa alterità è attestata dalla presenza nell'uomo della legge morale, del senso del dovere

KANT: dovere, nome grande e sublime, che non contiene nulla che lusinghi il piacere ma esigi sottomissione; né, per muovere la volontà, minacci nulla che susciti nell'animo repugnanza o spavento, ma presenti unicamente una legge, che trova da se stessa accesso all'animo, e tuttavia ottiene a forza venerazione (anche se non sempre obbedienza); una legge davanti a cui tutte le inclinazioni ammutoliscono, anche se, sotto sotto, lavorano contro di essa: qual è l'origine degna di te, dove si trova la radice della tua nobile discendenza, che alteramente respinge ogni parentela con le inclinazioni; quella radice da cui si deve far derivare la condizione inderogabile di quel valore che è il solo che gli uomini possano darsi da se?

Non può essere nulla di meno di ciò che innalza l'uomo al di sopra di sé stesso (come parte del mondo sensibile): di ciò che lo lega ad un ordine di cose che solo l'intelletto può pensare [...] non è niente altro che la personalità – cioè la libertà e l'impedenza dal meccanismo dell'intera natura...

NARRATORE: dunque la legge morale deriva esclusivamente dalla ragione e le inclinazioni, vale a dire le passioni, le emozioni, gli istinti lavorano contro la moralità, e debbono tacere di fronte ad essa. Ma poi alla domanda da dove ha origine il senso morale, la risposta di Kant diventa problematica: siccome non ci può essere moralità senza libertà, allora la libertà, l'indipendenza dal meccanismo della natura diventa l'origine stessa della moralità. Non ci sembra del tutto convincente. Esattamente 5 anni dopo la morte di Kant, nel quinto anniversario, il 12 febbraio, nasceva in una cittadina inglese un signore che, una sessantina di anni dopo si sarebbe posto la stessa fondamentale domanda: “qual è l'origine della moralità”, dando però una risposta un po' diversa...

D4

DARWIN: Sottoscrivo pienamente l'opinione di quegli scrittori che sostengono che di tutte le differenze fra l'uomo e gli animali inferiori, il senso morale o coscienza sia di

gran lunga il più importante. Questo senso [...] si riassume in quella breve ma potente parola dovere, così piena di alto significato. È il più nobile di tutti gli attributi dell'uomo e lo spinge senza la minima esitazione a rischiare la propria vita per quello del suo simile, o dopo la dovuta deliberazione, spinto semplicemente dal profondo senso del diritto o della giustizia, a sacrificarla a qualche grande causa. Immanuel Kant esclama: “dovere! Qual è la tua origine, o pensiero meraviglioso che non fai agire né con una benevola insinuazione, né con la lusinga o la minaccia, ma solo con il sostegno della tua pura legge nell'anima, e così ottieni per te sempre rispetto, se non obbedienza; tu davanti a cui tutti i desideri tacciono, anche se segretamente si ribellano?”.

Questo grande problema è stato discusso da molti scrittori di consumata abilità; la mia sola scusa per toccarlo è l'impossibilità di passarvi sopra, e perché, per quanto ne so, nessuno lo ha toccato esclusivamente dal lato della storia naturale. Questa indagine possiede anche qualche interesse indipendente, come un tentativo per vedere fino a che punto lo studio degli animali inferiori getti luce su una della più alte facoltà psichiche dell'uomo.

La seguente proposizione mi sembra estremamente probabile; cioè che qualsiasi animale, dotato di istinti sociali ben marcati, compresi quelli verso genitori e figli, acquisterebbe inevitabilmente un senso morale o una coscienza, non appena le sue facoltà intellettuali fossero divenute tanto sviluppate, o quasi altrettanto che nell'uomo. È dal senso morale, quindi, che deriva il “dovere”, capace di spingere l'uomo ad agire disinteressatamente fino a mettere a rischio, se è il caso, la propria vita, per rispetto del diritto e della giustizia. Ma come è possibile che l'uomo, discendendo da “un quadrupede peloso, provvisto di coda”, abbia sviluppato un senso morale tale da dargli l'idea del dovere?

I fattori che hanno permesso lo sviluppo del senso morale sono:

1. L'evoluzione degli istinti sociali (che l'uomo eredita dalla specie inferiore da cui proviene)
2. Lo sviluppo del cervello (con l'acquisizione di capacità cognitive legate alla riflessione sulle proprie azioni)
3. L'acquisizione di abitudini ad agire per il bene della comunità.

In sostanza il piacere di vivere in una società è stato premiato dalla selezione naturale da cui, con il passare del tempo, ne è derivata la simpatia, ossia l'attitudine ad immedesimarsi nelle emozioni degli altri.

Dato che questi istinti hanno il potere di essere presenti nella mente più a lungo degli istinti elementari, come la fame e la sete, anche quando siamo soli riflettiamo sui nostri comportamenti sempre rapportati alle emozioni degli altri. Nasce, così, la coscienza, che riflette sulle azioni passate e ne trae il comportamento più idoneo da attuare per il bene della comunità in futuro. Attraverso l'abitudine, questi comportamenti, diventano veri e propri istinti.

NARRATORE: Sembra così che Darwin sia riuscito a dare una base evolutiva alla concezione del fondamento della morale umana di Hume.

D5

HUME: Nessuna verità mi appare più evidente del fatto che le bestie siano dotate di pensiero e di ragione tanto quanto di uomini.

La morale suscita le passioni e produce o impedisce le azioni. La ragione di per sé è del tutto impotente in questo campo. Le regole della morale, perciò, non sono conclusioni della nostra ragione.

NARRATORE:

Nel suo recente libro *Primati e filosofi*, l'etologo olandese Frans De Waal, dopo lunghi anni di lavoro con i nostri parenti più stretti (le scimmie antropomorfe e non antropomorfe), è arrivato ad affermare che stiamo per assistere alla grande *rentrée* del pensiero di Hume: sostiene infatti che la teoria finirà per collocare saldamente la moralità all'interno dell'essenza emozionale della natura umana

D6

DE WAAL: Linee di ricerca sviluppate di recente ci portano ad attribuire a molte specie animali inclinazioni alla cooperazione. Lavori con scimpanzè, bonobo e altri primati rappresentano il punto di partenza per contestare quella potremmo definire "teoria della patina", corrispondente alle tesi di molti filosofi tra cui Hobbes e Huxley. Questa teoria "presuppone che in fondo non siamo veramente morali e considera la moralità come un rivestimento culturale, una patina sottile che cela al di sotto una natura per altri versi egoista e brutale."

Tra i sostenitori della teoria della patina si colloca anche Richard Dawkins, secondo il quale dobbiamo affermare "che non vogliamo vivere in un mondo darwiniano" e combattere i geni egoisti per avere una vita morale.

Tuttavia, possiamo pensare che questo non sia del tutto vero: "la selezione naturale [...] forse non ha determinato le nostre regole e i nostri valori morali in dettaglio, ma ci ha conferito le strutture e le tendenze psicologiche insieme alle capacità che ci hanno consentito di sviluppare, per orientarci nelle scelte della vita, una bussola che tenga presenti gli interessi di tutta la comunità, in cui consiste l'essenza della moralità umana". L'evoluzione ha dunque prodotto i "requisiti per la moralità", che condividiamo con altri primati. "siamo venuti al mondo senza nessuna norma morale specifica in testa, ma con un programma di apprendimento che ci dice quali informazioni assorbire. Ciò ci consente di intuire, di capire e alla fine di interiorizzare il tessuto morale della società in

cui siamo nati [...]. Possiamo quindi assimilare le regole morali e ponderare le varie opzioni morali”.

I fondamenti di questa capacità di apprendimento morale ci accomunano ad altri primati. Per identificare ciò che distingue gli esseri umani si può quindi partire dal basso, da ciò che abbiamo in comune con scimpanzè e bonobo, e poi salire verso livelli superiori.

Nella moralità umana si possono distinguere tre livelli diversi e, dato che i livelli superiori si basano su quelli inferiori, possiamo affermare che “tutta la moralità umana sta in rapporto di continuità con la socialità dei primati.”

D7

Il primo livello è costituito dai “sentimenti morali”, che sono “gli elementi costitutivi della moralità, quali la capacità di empatia, la tendenza alla reciprocità, il senso di equità e la capacità di rendere armoniche le relazioni.” E evidente come per questi aspetti via sia un parallelismo fra l’uomo e gli altri primati.

Il secondo livello è quello della “pressione sociale” che agisce attraverso “la ricompensa, la punizione e la costruzione di una reputazione” “affinché ognuno si comporti in un modo che favorisce una vita cooperativa di gruppo”. Benché tali regole prescrittive esistano anche in altri primati, la pressione sociale è meno sistematica.

Il terzo livello consiste in “giudizio e ragionamento” ed è proprio solo della specie umana. Solo gli uomini infatti sono in grado di interiorizzare i bisogni e gli scopi degli altri e di giudicare in modo imparziale, autoriflessivo e logico. “Il desiderio di una struttura morale dotata di un’interna coerenza è unicamente umano. Noi siamo gli unici a preoccuparci del perché pensiamo quello che pensiamo.”

“Il nostro dialogo interno solleva il comportamento morale a un livello di astrazione e di autoriflessione inesistente prima, anche se non trascende mai completamente le motivazioni sociali dei primati.”

NARRATORE: Il filosofo australiano Peter Singer, uno dei primi a prendere sul serio il darwinismo e a sostenere, in accordo con De Waal, che le origini della moralità vanno cercate nei mammiferi sociali non umani da cui proveniamo, e a respingere l’opinione secondo la quale la moralità è una questione di cultura piuttosto che di biologia, ha tuttavia incentrato la sua attenzione sugli elementi di discontinuità tra l’uomo e gli altri primati

D8

SINGER: Anche se condivido con de Waal l'ammirazione per David Hume...scopro di aver maturato mio malgrado un'ammirazione per il filosofo che spesso viene considerato il grande rivale di Hume, Immanuel Kant. Kant pensava che la moralità dovesse basarsi sulla ragione e non sui nostri desideri e sulle nostre emozioni. Senza dubbio, a pensare che la moralità si potesse basare esclusivamente sulla ragione si sbagliava, ma è altrettanto sbagliato considerare la moralità unicamente come una questione di risposte emozionali e istintive, non padroneggiata dalla nostra capacità di ragionare in modo critico...Siamo capaci di ragionare, di fare delle scelte e possiamo respingere quelle risposte emozionali. Forse lo facciamo soltanto sulla base di altre risposte emozionali, ma questo processo comporta la ragione e la capacità di astrazione. Il problema quindi non è costituito tanto dal dilemma se accettare o meno la teoria della moralità come patina, ma piuttosto quanta parte della moralità è patina e quanta invece è struttura di fondo. Coloro che affermano che tutta la moralità non è altro che una patina che riveste una natura umana sostanzialmente individualista ed egoista commettono un errore. Ma una moralità che si espande al di là del nostro stesso gruppo e rivela un interesse imparziale nei confronti di tutti gli esseri umani, può essere altrettanto vista come una patina che copre la natura che condividiamo con gli altri mammiferi sociali.

NARRATORE: Uno psicologo e biologo evolucionista statunitense ha sostenuto, in un recente libro, *Menti morali*, una tesi che approfondisce e precisa alcune riflessioni di de Waal e di Singer, facendo riferimento a due fra i più importanti pensatori del '900, Noam Chomsky e John Rawls.

D9

HAUSER Secondo il linguista americano Noam Chomsky il nostro cervello è dotato di una struttura innata che fornisce gli strumenti adatti per costruire i diversi linguaggi specifici, una grammatica generativa. Il filosofo americano John Rawls, nel suo libro *Una teoria della giustizia* rintraccia un'analogia tra la teoria di Chomsky e la sua filosofia morale: la mente umana è dotata di una grammatica morale universale, un insieme di strumenti per costruire sistemi morali specifici.

Abbiamo evoluto un istinto morale, una capacità che cresce naturalmente all'interno di ogni bambino, progettata per generare giudizi rapidi su ciò che è moralmente giusto o sbagliato basandosi su un'inconsapevole grammatica dell'azione. Parte di questo dispositivo fu progettata dalla cieca mano della selezione darwiniana milioni di anni prima che la nostra specie comparisse; altre parti furono aggiunte o migliorate nel corso della storia evolutiva della nostra specie, e costituiscono prerogative uniche degli esseri umani e della nostra psicologia morale.

Le norme secondarie acquisite nella cultura di appartenenza vengono costruite a partire da una grammatica morale universale. Ciò spiega perché individui appartenenti a culture diverse, di fronte a una serie di dilemmi fondamentali tendano a giudicare nello stesso modo.

Possiamo mettere a confronto tre immaginarie creature:

D10

Una creatura humiana, una creatura kantiana e una creatura rawlsiana

In seguito alla percezione o alla prefigurazione di un'azione o di un evento

D11

1. la creatura humiana: risponde con un'emozione che genera immediatamente un giudizio morale

D12

2. la creatura kantiana: reagisce formulando un giudizio fondato su un ragionamento consapevole

D13

3. la creatura rawlsiana: reagisce grazie a un meccanismo automatico, di cui non è consapevole, che lo porta ad analizzare le cause e le conseguenze dell'azione o dell'evento; a questo punto segue un giudizio morale (lecito, obbligatorio, proibito); soltanto dopo interviene un'eventuale reazione emotiva

Infatti, sembra che una volta percepito un evento, gli esseri umani producano un'analisi inconsapevole legata alla causa delle intenzioni che conduce all'attuazione di quell'azione e, sempre inconsapevolmente, ad una risposta emotiva e ad un ragionamento post-riflessivo circa il giudizio. In questo caso il processo è intuitivo e inconsapevole. La facoltà morale sembra così produrre intuizione su cosa è giusto e sbagliato prima che vengano generate emozioni: in questo senso le emozioni seguono i nostri giudizi morali anziché precederli. In tal senso, nella mente umana è presente una struttura a priori, una "grammatica morale" che ci permette di "analizzare" le azioni compiute e ritenerle automaticamente giuste o sbagliate, senza un ragionamento o un'emozione alla fonte. In seguito alla determinazione della moralità o amoralità dell'azione, potrà seguire un giudizio o un sentimento legato all'azione stessa.

D14

NARRATORE: Per concludere vorremmo osservare che una delle più importanti sfide che il presente sta lanciando alla filosofia, è quella di comprendere la necessità di una relazione costruttiva tra la riflessione filosofica sulla morale e la teoria darwiniana della

selezione naturale. Gli autori di cui abbiamo parlato sono solo alcuni tra i molti che, negli ultimi anni, hanno compreso questa necessità. Molti filosofi, invece, temono che un approccio alla morale fondato sulla biologia evoluzionistica tolga valore e autorevolezza all'etica. In realtà la biologia, l'etologia, le neuro-scienze, la psicologia, possono dare importanti contributi a costruire ipotesi sulla genesi dei sentimenti e dei ragionamenti morali, fornendo anche importanti elementi per costruire una ragionevole etica civile, fondata sulla valorizzazione di quelle inclinazioni morali e sociali, frutto dell'evoluzione della specie, che abbiamo imparato ad approvare in quanto basate sull'avversione per la sofferenza inutile di ogni essere senziente. Vorremo concludere con due citazioni: una di Stephen Jay Gould:

D15

GOULD: Perché la nostra cattiveria dovrebbe essere il retaggio del nostro passato scimmiesco e la nostra bontà qualcosa di unicamente umano? Perché non cercare anche nei nostri tratti "nobili" una continuità con gli altri animali?

NARRATORE: la seconda dalla Bibbia...ebbene sì! Almeno una volta anche Dio ha avuto un dubbio

D16

QOHELETH: La sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono quelli, muoiono queste, e il soffio vitale è uno per tutti e la superiorità dell'uomo sulla bestia è zero, perché tutt'e due sono vanità, tutt'e due vanno a finire nella medesima dimora, tutt'e due sono usciti dalla polvere e tutt'e due ritornano nella polvere. Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto e quello della bestia scende sotto terra?

D17

Bibliografia

Kant, *Critica della Ragion Pratica*

Hume, *Trattato sulla natura umana*

Darwin, *L'origine dell'uomo*

De Waal F., *Primati e filosofi*

Hauser M., *Menti morali*

De Luise F., Farinetti G., *Lezioni di storia della filosofia*